

La valorizzazione degli spazi verdi storici nei contesti urbani. Il caso di Padova

Introduzione

La città è uno spazio artificiale che l'uomo ha creato per rispondere ad una delle sue esigenze primarie, quella dell'abitare stanziale. Nell'arco dei secoli gli assetti urbani hanno modificato le loro caratteristiche tecniche e funzionali; possiamo "leggere" una stratificazione degli interventi che rispecchia l'alternarsi delle successive generazioni e dell'impronta da loro lasciata. Ma la città è anche un ambiente di vita ove il costruito si combina con il naturaliforme, assumendo aspetti e modi differenti a seconda dei contesti.

La componente biotica (la vita animale e vegetale) del tessuto urbano è sempre stata un indicatore della sensibilità dei suoi abitanti verso le forme di vita e l'equilibrio tra il paesaggio costruito e quello naturale. "La presenza di forme viventi, diverse dall'uomo, ha in tal senso rappresentato sempre, consciamente o inconsciamente, il riscontro che la soglia rischio non era stata valicata (Rigetto, 1996)".

In particolare, gli elementi vegetali hanno sempre giocato un ruolo primario nella definizione degli assetti urbanistici; il verde, pubblico e privato, costituisce una componente di fondamentale importanza nelle città, sia dal punto di vista architettonico (rapporto tra spazi pieni e spazi vuoti, cromatismi) sia dal punto di vista ambientale (influenza sulle caratteristiche bioclimatiche degli ambienti urbani, *habitat* per specie vegetali ed animali).

Storicamente, gli spazi verdi all'interno delle città sono stati progettati con particolare oculatez-

za; tuttavia, durante gli anni dell'ultimo sviluppo urbano si è privilegiato il costruito a scapito di una distribuzione equilibrata tra l'edificato e gli spazi aperti. Solo recentemente, di pari passo con l'aumentata sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti di una migliore qualità della vita urbana, si è tornati a valorizzare le aree verdi come elementi fondamentali per uno sviluppo armonico della città e come insostituibili "lombi di naturalità" all'interno di un contesto artificiale.

1. Parchi e giardini storici: dall'abbandono al riuso

1.1. Rivisitazione del concetto di spazio verde urbano nella città contemporanea

Il dilagare dell'urbanesimo diffuso ha indotto la necessità di creare nuovi spazi verdi, laddove questi non esistevano, e di rivalorizzare quelli storici, conferendo loro delle nuove funzioni.

"La moderna cultura del verde urbano è legata al concetto di *standards* urbanistici, ovvero all'obbligo di individuare nei Piani Regolatori una quantità di superfici destinate a "verde pubblico" in rapporto al numero di abitanti" (Calimani, 1996). Questa esigenza nasce per salvaguardare condizioni sempre migliori di benessere fisico e psichico negli ambienti di vita urbani, in prospettiva di un continuo miglioramento della qualità della vita.

La progettazione degli interventi negli spazi aperti (genericamente indicati come realizzazioni



di architettura del paesaggio), si basa anche su studi di percezione del verde da parte delle persone: l'immagine del verde, infatti, riconduce ai grandi spazi aperti della pianura e della montagna (Bonnes, 1992). Nelle città, tuttavia, il rapporto dimensionale è capovolto rispetto ai tradizionali spazi aperti; vi troviamo, infatti, piccole macchie di verde "accerchiate" dal costruito.

Nella pianificazione dei moderni interventi si deve prestare particolare attenzione alla "lettura dei segni" caratteristici del territorio (l'individuazione del *genius loci*), attraverso l'analisi degli aspetti geografici, morfologici, idrologici e biologici.

Nel caso della città di Padova, ad esempio, un chiaro segno caratterizzante il territorio urbano è sempre stato l'insieme dei canali; molti di essi, purtroppo, sono stati recentemente interrati.

Uno degli obiettivi della recente proposta di piano realizzata dal prof. Gambino è stata quello di "costruire, attraverso il "recupero" dei corsi d'acqua e degli argini, un connettivo, un sistema che, con la potente suggestione dell'elemento fluido e delle sue sponde, ricucia un tessuto destrutturato, privo di identità e di riconoscibilità" (Calimani, 1996).

La "filosofia" di questa proposta è stata tradotta nella pianificazione degli interventi nel verde pubblico, che prevede, oltre al restauro delle realtà preesistenti, una loro connessione attraverso la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua come elementi unificatori.

Anche se previsto dai moderni strumenti urbanistici, il verde pubblico nelle nostre città è troppo spesso ancora concepito come "riempitivo" degli spazi rimasti marginali alle categorie pianificatorie tradizionali del costruito. La necessità di sviluppare gli spazi verdi urbani, sia in termini qualitativi che quantitativi, ha portato alle iniziative di rivalorizzazione delle aree dismesse e dei parchi e giardini storici.

Nella città di Padova, in particolare, sono stati programmati due interventi rilevanti di realizzazione di parchi su aree degradate.

Nella zona occidentale dell'abitato, un'area di circa 80.000 m² per molti anni è stata utilizzata come discarica di materiali inerti e rifiuti. Dal 1995, con successivi interventi dell'Azienda Municipalizzata per la Nettezza e l'Igiene Urbana (AMNIUP) si è provveduto alla bonifica delle superfici ed al modellamento dei terreni. In occasione del Raduno Nazionale degli Alpini (1988) e con l'apporto di 200 volontari si è data attuazione al pro-

getto realizzato dal settore Verde Pubblico del Comune per la sistemazione a parco dell'area (denominata 'Il Parco degli Alpini'), con la messa a dimora di quasi un migliaio di alberi, la costituzione di prati e di zone attrezzate¹.

Un secondo intervento è stato in una zona adiacente l'attuale quartiere fieristico. Si tratta di uno dei nodi del costituendo Parco dei Fiumi e delle Mura, una cerniera che rivesta un ruolo fondamentale nel circuito turistico patavino. Questo parco (denominato conseguentemente 'Il parco urbano di via Venezia') è destinato a diventare un luogo di tranquillità e di contemplazione; è previsto, tra le altre cose, di realizzare delle collezioni di piante, sia da esterni che da serra, con particolare attenzione alle specie succulente. In quest'ottica, il parco dovrebbe diventare il luogo ideale per manifestazioni e concorsi floreali, dove la collaborazione tra pubblico e privato possa trovare uno spazio privilegiato di sperimentazione².

1.2 L'importanza degli spazi verdi storici nei contesti urbani

Nell'ambito della variegata gamma degli spazi verdi urbani, i parchi e i giardini storici rivestono un ruolo peculiare. "I giardini storici rappresentano un'emergenza significativa nella città (...); sollevano il problema economico ma, soprattutto, culturale, della loro manutenzione, sinora sottovalutata" (Calimani, 1996).

Si tratta di spazi sui quali si deve intervenire abbinando specificità tecniche con sensibilità storico-architettonica e per i quali i costi di restauro e di manutenzione rappresentano una voce consistente. Il dilemma che inevitabilmente si pone è quello tra la conservazione statica di uno *status quo*, una volta terminati i lavori di restauro, e un loro utilizzo in chiave moderna che possa prevedere anche un'eventuale modifica degli spazi e delle funzioni originarie. In un'ottica di fruizione pubblica del verde storico, quest'ultima prospettiva sembra rappresentare la soluzione da percorrere.

Fermare il degrado di questi "monumenti verdi", attraverso la promozione di lavori di restauro rappresenta senza dubbio la fase iniziale, che deve, però essere caratterizzata da una prospettiva di fruizione allargata³.

Il verde storico di Padova è principalmente caratterizzato da giardini privati e broli "gelosamente" racchiusi nei perimetri dei palazzi: è invisibile

dalle strade, mentre è evidente ad una scorsa della città dall'alto (vista aerea). Si tratta di una concezione del verde di impianto medioevale e rinascimentale di *hortus conclusus*, cui si contrappone una moderna esigenza di fruizione degli spazi verdi aperti più socialmente allargata.

Gli spazi verdi storici aperti di dimensioni più rilevanti non sono molti; nella loro gestione è molto importante tener conto della combinazione tra il restauro conservativo e la progettazione di spazi fruibili ad un pubblico più allargato. In quest'ambito, l'Orto Botanico dell'Università di Padova rappresenta un caso emblematico di area verde di altissimo valore storico e architettonico che continua ad operare secondo gli scopi (ricerca scientifica e didattica universitaria) per i quali era stato fondato più di cinquecento anni fa.

1.3. Il particolare ruolo degli orti botanici: valenze didattiche conservazione della biodiversità

In una prospettiva moderna di riorganizzazione degli spazi verdi delle città, anche per gli orti botanici storici si possono individuare delle "nuove collocazioni". Il tradizionale ruolo degli orti come "strutture a carattere museale, nelle quali vengono esposte piante vive, ambientate all'aperto oppure coltivate in serra, la cui scelta è avvenuta sulla base di un discorso culturale, di carattere scientifico" (Pignatti, 1990) viene ad essere integrato da nuove potenzialità che questi preziosi spazi verdi sono in grado di esprimere.

Le funzioni cui un orto botanico risponde possono essere compendiate in quattro principali (Andrian, 1993):

- funzione scientifica;
- funzione didattica;
- funzione storico-monumentale;
- funzione naturalistica.

La funzione scientifica "è venuta mutando nel corso dei secoli a causa del progresso delle discipline scientifiche, in generale, e di quelle botaniche in particolare" (Cappelletti, 2001); in origine essi rappresentavano gli unici spazi dedicati tanto alla coltivazione di piante da utilizzare per scopi medicinali quanto alla ricerca botanica applicata. Erano anche i luoghi in cui venivano introdotte ed acclimatate nuove specie arrivate in Europa attraverso i principali viaggi oltremare. Molta parte di queste attività vengono oggi svolte in strutture di ricerca altamente specializzate.

L'originaria funzione scientifica di luoghi deputati esclusivamente alla ricerca applicata nella maggior parte dei casi è venuta scemando col tempo; tuttavia gli orti botanici svolgono ancora un importante ruolo di spazi in cui realizzare delle ricerche che prevedano la coltivazione e la sperimentazione di carattere botanico e biologico in senso lato. Le nuove discipline che caratterizzano la scienza botanica moderna (sistemica, fitogeografia, ecologia, etc.) devono poter trovare anche negli orti botanici degli spazi in cui esprimere le proprie necessità di ricerca.

La funzione didattica degli orti botanici storici ha cambiato modalità di espressione ma ha mantenuto l'originaria impostazione. Si è passati dalla ristretta cerchia di studiosi e di appassionati che usufruivano degli orti come luoghi in cui fare osservazioni di carattere botanico alle moderne scolaresche che trovano negli stessi spazi delle grandi aule all'aperto in cui poter osservare direttamente molti dei fenomeni studiati sui libri di testo. "La ricostruzione di ambienti e la possibilità di ricreare *in-situ* aspetti floristici e vegetazionali di altre parti del mondo, ha un'eccezionale ricaduta sulla didattica a tutti i livelli - dall'Università alle scuole dell'obbligo - e sulla divulgazione e comunicazione scientifica" (Garbari, 1990).

La funzione storico-monumentale è strettamente collegata al periodo e alle caratteristiche con cui questi spazi verdi sono stati concepiti. In molti casi (come quello dell'Orto Botanico dell'Università di Padova), la creazione di questi spazi comportava anche un particolare studio di carattere stilistico e architettonico, nella realizzazione del quale il rapporto tra l'elemento costruito e quello naturale dovevano trovare un'armonica combinazione. La loro valenza di testimonianze storico-architettoniche deve trovare un'appropriata collocazione nella distribuzione degli spazi verdi delle moderne città, nel rispetto dei vincoli architettonici e spaziali e in un'ottica di promozione del turismo culturale⁴.

Per quanto concerne la funzione naturalistica, agli orti botanici spetta un importante ruolo di oasi dedicate alla conservazione della biodiversità, specialmente se collocati in contesti poveri di diversificazione biologica, quali quelli urbani e periurbani. Essi possono rappresentare, infatti, dei centri sperimentali di ricerca su specie in via d'estinzione e dei luoghi deputati alla loro coltivazione *ex-situ*.



2. Inquadramento territoriale del verde pubblico di Padova

Nel recente sviluppo urbanistico della parte orientale della Pianura Veneta il tessuto urbano e perturbano si è esteso in modo capillare, non lasciando spazi sufficienti per realizzare interventi pianificatori ad ampia scala a favore del verde.

Osservando la distribuzione delle aree verdi nel territorio della Provincia di Padova, ci si accorge di come le dimensioni siano puntiformi e la distribuzione disomogenea sul territorio.

2.1 L'importanza della "trama verde territoriale"

Nei moderni concetti di pianificazione ecologica del territorio (Viola, 1998), sempre maggiore attenzione è dedicata alla creazione di nuovi spazi naturaliformi (biotopi) e al collegamento degli esistenti in una "trama verde". Il *network* delle aree verdi in realtà ad elevata densità abitativa come quella della Pianura Veneta, può in parte compensare le dimensioni eccessivamente ridotte dei singoli spazi.

Molto spesso le singole aree verdi non raggiungono le dimensioni minime per poter supportare la vita di un ecosistema e sono forzatamente condannate a dover essere costantemente mantenute in vita dall'apporto di energia esterna al sistema (intervento dell'uomo).

Attraverso il collegamento tra le diverse aree contigue si crea una sorta di *continuum* naturaliforme che in parte compensa le limitate dimensioni unitarie; inoltre, con la creazione di corridoi di collegamento si riesce a permettere ad alcuni elementi della zoofauna (soprattutto micromammiferi ed uccelli) di riuscire a spostarsi da una zona all'altra (Susmel, 1988).

Il verde nella città assume, quindi, un'importanza strategica come "elemento di definizione e contenimento del centro edificato" (Calimani, 1996) e di congiunzione e ricucitura dei contorni di diverse municipalità⁵.

I percorsi (realizzati e in progetto) che si snodano lungo gli argini dei fiumi e dei canali di Padova, creano dei "corridoi ecologici" nella città che si propongono di collegare il centro e la periferia, i quartieri periferici tra loro e la città ai comuni contermini. È lungo questi argini che trovano luogo i Parchi Urbani più significativi, come il Brenta-Morandi, il Basso Isonzo e il Roncagette, parchi

fluviali caratterizzati dalla presenza dell'acqua costruiti sulle ampie espansioni arginali; in particolare, nella perimetrazione di questi parchi è necessario assecondare gli ecosistemi preesistenti piuttosto che i confini amministrativi.

Il "sistema del verde" (sia quello esistente che quello da progettare) si insedia in un tessuto edificato costruendo dei precisi punti di riferimento. Spesso si dimentica che "le pareti vegetali hanno la forza e la potenza espressiva di un muro di pietra" (Calimani, 1996), creando delle emergenze che neppure gli edifici sono in grado di uguagliare. Negli interventi recenti sul tessuto urbano, si parla spesso di "arredo urbano" intendendo compendiare, con questo termine, tutti gli interventi atti a migliorare l'aspetto estetico dell'abitato tramite l'introduzione di elementi vegetali, di piccole e medie dimensioni (quello che in termine anglosassone viene indicato anche come 'soft landscape' in contrapposizione all'"hard landscape" che rappresenta tutto ciò che di costruito vi è negli interventi di architettura del paesaggio).

È sempre più frequente rinvenire all'interno dei confini territoriali delle città, aree di dimensione diversa, destinate a servizi pubblici, non appropriate né tanto meno attrezzate⁶.

Si corre il rischio che tali aree vengano utilizzate in maniera impropria, come discariche abusive o luoghi di frequentazioni ai margini della legalità.

Tuttavia, il fatto di mantenerle e di cercare di ricondurle ad un uso razionale riveste un'importante funzione di riequilibrio dello spazio incolto dal punto di vista ecologico-ambientale, riequilibrando l'assorbimento dell'acqua piovana, incrementando la produzione di ossigeno, la presenza di vegetazione spontanea, di micro - e macro - fauna che vi trova rifugio e, non ultimo, di "auto-determinazione" da parte dei ragazzi che trovano degli spazi liberi da gestire⁷.

2.2 Situazione attuale del verde di Padova: una recente ricerca europea sulle politiche per il verde urbano

La città di Padova è stata recentemente inclusa in una ricerca europea sull'*urban forestry*⁸, condotta dall'*European Forest Institute* (EFI). Nell'ambito di questo lavoro sono state considerate 16 tra le più importanti città europee e - tramite un'analisi delle politiche di gestione del verde urbano in ciascuna di esse - si sono messe in evidenza somiglianze e divergenze.

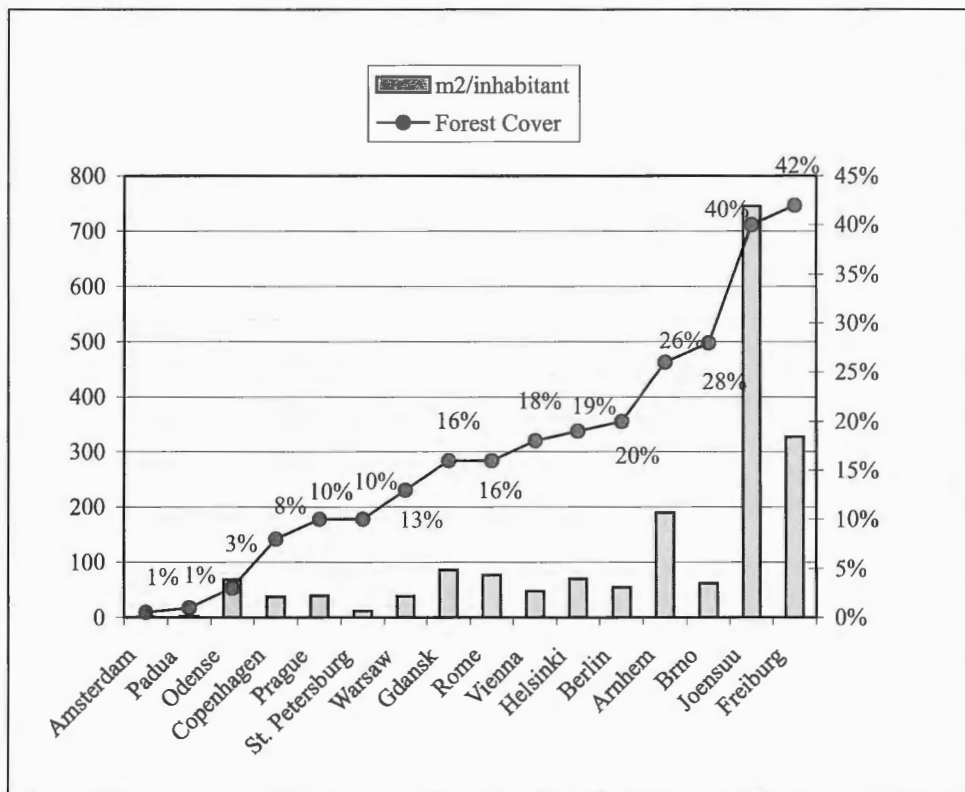


Fig. 1. Superfici boscate nelle 16 città europee selezionate (entro i confini amministrativi¹).

(fonte: Kojnendijk e Andrian, 1999)

¹ Nel caso di Copenhagen, la superficie forestale si riferisce alla cosiddetta *Grande Copenhagen*, che comprende Frederiksberg, la città di Copenhagen e parte dell'area periurbana.

Dal punto di vista delle superfici dedicate al verde (riferite in fig.1 dagli indicatori dei m² di superficie per abitante e dalla percentuale di copertura forestale), le città italiane considerate (Padova e Roma) si trovano ben al di sotto della media europea e ben lontane dagli standards minimi indicati dalla normativa vigente.

Inoltre, è da rilevare come vi sia una distribuzione non equilibrata della densità di verde all'interno della città, che varia da 3,43 m²/abitante, nel centro storico ai 13,13 m²/abitante dei quartieri periferici (Konijnendijk e Andrian, 1999). Il recente sviluppo del verde nel Comune di Padova

è riportato nella tab.1, dalla quale si evince come, nonostante l'incremento di superficie, il valore assoluto rimane molto basso, soprattutto se confrontato con quello di città di analoghe dimensioni nei paesi europei settentrionali.

Dall'analisi delle politiche per il verde, sono stati identificati i principali obiettivi che il Comune di Padova si prefigge di raggiungere tramite la gestione degli spazi verdi; essi sono riassumibili nei seguenti:

- il miglioramento delle condizioni ambientali generali della città e la qualità della vita dei suoi abitanti;

Tab. 1. Sviluppo del verde nel Comune di Padova.

anni	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000
abitanti	213.000	214.614	212.265	212.190	211.193	209.551	211.576
verde urbano (m ² /ab)	7,5	7,5	7,8	8,48	8,6	9,5	9,8
Sup. verde urbano (ha)	161	165	165	180	181	198	208

(Fonte: dati forniti dal settore Verde Pubblico e Impianti Sportivi del Comune di Padova, 2001)



- la conservazione di un minimo di biodiversità anche nell'ambiente urbano;
- la protezione dei siti di particolare pregio storico e architettonico.

Le suddette priorità vanno in ogni caso conciliate con le esigenze che gli abitanti di Padova esprimono in modo sempre più sentito, dalla semplice ricreazione alla pratica di attività sportive all'aria aperta, al passeggio con gli animali. L'ente pubblico sta rispondendo a queste richieste con un'offerta multipla, sia in termini di spazi che di usi degli stessi. Il parco storico, di giorno meta dei visitatori, si trasforma in teatro o cinema all'aperto alla sera. In questo modo si cerca di evitare che tali aree siano soggette a vandalismi o a qualsiasi altro comportamento illegale (Konijnedijk e Andrian, 2000).

3. Il caso dell'Orto Botanico dell'Università di Padova

3.1 Breve inquadramento storico

L'Orto Botanico dell'Università di Padova rappresenta il primo esempio al mondo nel suo genere; si trova in posizione centrale nella città, tra la Basilica del Santo, quella di S.Giustina e il Prato della Valle.

Venne fondato – con Decreto della Serenissima Repubblica Veneta, in data 29 giugno 1545 – “come *Horto medicinale* annesso allo Studio patavino per la coltivazione delle piante medicinali indigene ed esotiche a fini scientifici e didattici” (Cappelletti, 2000), ed è giunto sino ai nostri giorni praticamente immutato nelle sue dimensioni e confini.

Lo spazio che è stato dedicato alla costruzione dell'Orto era parte della proprietà dei monaci Benedettini di S. Giustina e nella sua realizzazione vennero mutate alcune conoscenze già elaborate in ambiente monastico. La botanica di quel tempo si limitava alla *lectura simplicium*⁹ e la coltivazione delle piante era appannaggio esclusivo di iniziative private; nella maggior parte dei casi si trattava degli ordini monastici, che ne in tal modo ricavano mezzi di sostentamento e principi curativi. L'Orto Botanico dell'Università di Padova viene istituito come luogo deputato alla coltivazione delle piante medicinali¹⁰ e alla didattica universitaria, rappresentando il primo caso di istituzione pubblica con queste caratteristiche.

Il suo disegno ben rappresenta la tendenza in

auge nella seconda metà del XVI secolo; tutti gli spazi sono riconducibili alle forme “perfette” del cerchio e del quadrato, che ritroviamo riproposti in varie composizioni intersecantesi tra di loro¹¹.

Delle piante costituenti il corteggio iniziale dell'Orto Botanico, rimaneva fino a pochi anni orsono un esemplare di *Vitex agnus castus*, risalente ai tempi della fondazione; la pianta più antica ancor oggi coltivata è la palma (*Chamaerops humilis* L.), messa a dimora nel 1585¹². L'Orto svolse nei secoli anche l'importante funzione di *Giardino di Acclimazione*, è attraverso di esso che molte specie vennero introdotte in Italia e, successivamente, nel resto dell'Europa¹³.

Tra il XVII e il XVIII secolo, l'Orto Botanico venne arricchendosi di elementi decorativi lapidei; fontane, vasche e preziose statue vennero disposte negli spazi lasciati vuoti dalle piante. Nel XVIII secolo l'originaria cinta muraria che cinge l'*Hortus Sphaericus* venne ulteriormente arricchita da una balconata maestosa in pietra d'Istria e ai quattro punti cardinali vennero eretti altrettanti cancelli in ferro battuto e bronzo, sostenuti da otto grandi colonne in trachite.

Più recentemente venne realizzato il primo *Arboretum*, a ridosso del muro circolare; nello stesso periodo si assiste alla trasformazione dei semplici ripari invernali, che venivano montati ogni autunno a ridosso del semicerchio settentrionale interno, in spazi riparati permanenti (serre) che vennero collocate nella zona settentrionale dell'Orto¹⁴.

Il maggior sviluppo in termini dimensionali e qualitativi si registrò nel XIX secolo, quando, ad opera principalmente del Prefetto Roberto de Vissiani, venne ulteriormente allargata l'area delle serre e potenziato il numero di piante ospitate. In quel periodo la dimensione paesaggistica dell'Orto si arricchì dell'introduzione di un rigoglioso giardino all'inglese, con un castello immerso nel suo verde.

Il declino dell'Orto inizia con il XIX secolo, quando la mancanza di strumenti legislativi appropriati per la tutela del patrimonio storico-architettonico ed ambientale, lascia spazio allo sviluppo di edifici a ridosso dei confini degli spazi verdi e a scapito di quest'ultimi¹⁵. Purtroppo la situazione di continuo degrado degli spazi circostanti l'Orto continua a tutt'oggi, non curante dell'inestimabile valore del sito e del crescente numero di turisti che arrivano a Padova per visitarlo.

“Attualmente le piante presenti sono tutte munite di un cartellino per garantire la funzione didattica; esse sono presentate al visitatore con uno o pochi individui nei riquadri dell’*Hortus conclusus*; sono, inoltre proposti all’interno di habitat ricostruiti appositamente, in cui sono riconoscibili le varie piante accomunate dalle stesse condizioni esterne e dai loro conseguenti adattamenti (piante succulente, mediterranee, alpine, di torbiera, di duna), dalle stesse esigenze alimentari particolari (insettivore), dalla loro velenosità” (Giulini, 1996). Le collezioni dell’Orto sono state adeguate all’evoluzione delle discipline botaniche; “oggi, accanto alle zone dedicate alle piante medicinali e velenose, vi sono collezioni sistematiche, settori dedicati alla flora locale, alla coltivazione *ex-situ* di piante rare e minacciate, alle piante acquatiche, succulente, carnivore, di ambiente tropicale, mediterraneo, alpino, di torbiera” (Cappelletti, 2000).

3.2. Recente introduzione dell’Orto nel programma UNESCO per la protezione e valorizzazione del Patrimonio Mondiale dell’Umanità (World Heritage Programme)

La fondazione dell’Orto botanico dell’Università di Padova rappresentò un evento eccezionale nella storia delle istituzioni accademiche e culturali. Consentì, per la prima volta, la possibilità di coltivare direttamente le piante medicinali, sia autoctone che esotiche, a fini scientifici e didattici; gli studenti avevano così la possibilità di esaminare dal vero le caratteristiche morfologiche delle specie di cui utilizzavano i principi, essendo facilitati nel riconoscimento delle droghe secche genuine dalle varie forme di sofisticazione.

Già a partire dalla sua fondazione, l’Orto di Padova ha esercitato una notevole influenza nell’ambiente scientifico italiano ed internazionale, rappresentando un netto salto di qualità rispetto al passato nella didattica. Fu un formidabile volano di iniziative scientifiche e molti degli studenti stranieri formati a Padova, riproponevano la realizzazione di strutture simili nei loro paesi d’origine. “Per questa ragione l’Orto di Padova viene spesso definito “la madre” di tutti gli Orti botanici del mondo” (Cappelletti, 2000).

L’originaria funzione didattica e di ricerca scientifica non è mai venuta meno nella storia dell’Orto; “in tempi recenti lo sviluppo di nuovi indirizzi di ricerca con l’esigenza della relativa strumentazione, l’incremento del numero dei corsi e della popolazione studentesca hanno costretto i

botanici padovani ad abbandonare i locali annessi all’Orto, ormai del tutto inadeguati. Nonostante questo trasferimento, l’Orto botanico continua a svolgere un importante ruolo didattico e a rappresentare un insostituibile supporto per la ricerca scientifica, apportando anche un contributo a problematiche ritenute oggi prioritarie, come la conservazione della biodiversità.” (Cappelletti, 2000).

La tradizione degli scambi internazionali ha sempre caratterizzato l’attività scientifica e didattica dell’Orto. Attualmente l’Orto intrattiene rapporti scientifici con oltre ottocento istituzioni in tutto il mondo¹⁶.

In considerazione del fatto che l’Orto botanico dell’Università di Padova ha svolto ininterrottamente per oltre cinquecento anni una rilevante attività culturale e scientifica, nel 1997 è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell’UNESCO. La motivazione per la sua inclusione riporta che “il giardino botanico di Padova è all’origine di tutti i giardini botanici del mondo e rappresenta la culla della scienza, degli scambi scientifici e della comprensione delle relazioni tra la natura e la cultura. Ha largamente contribuito al progresso di numerose discipline scientifiche moderne e segnatamente della botanica, medicina, chimica, ecologia e farmacia.”

3.3 La “filosofia” del Programma UNESCO per la Protezione e Valorizzazione del Patrimonio Mondiale dell’Umanità (World Heritage Programme): la concezione quadro

L’UNESCO¹⁷ dalla data della sua istituzione (1945) ha sempre promosso iniziative internazionali atte a tutelare i beni artistici, culturali ed ambientali a rischio di danneggiamento. In particolare, nel 1972 è stata posta in essere la *Convenzione Internazionale del Patrimonio Mondiale*¹⁸; “con questa convenzione si è varato un accordo secondo il quale i vari paesi aderenti si impegnano a proteggere sul proprio territorio monumenti e siti riconosciuti di un tale valore dal punto di vista dell’arte, della storia, della scienza o della naturalità diffusa che la loro tutela interessa l’intera umanità” (Pepe, 1997).

Il principio del “patrimonio comune dell’umanità” è stato adottato da varie Convenzioni internazionali; a partire dalla Dichiarazione dell’Assemblea delle Nazioni Unite del 1970, cui hanno fatto seguito riferimenti in molti altri atti internazionali che si sono originati dalla accresciuta sensi-



bilità ambientalistica (Convenzione sulla Biodiversità, Convenzione sulla Desertificazione). “L’idea del patrimonio comune dell’umanità si sostanzia nella considerazione che un monumento, un agglomerato urbano, un ambiente naturale, pur appartenendo territorialmente ed amministrativamente alla nazione nella quale si trova, in realtà coinvolge la sensibilità, l’immaginazione e la cultura di tutti i cittadini del mondo” (Pepe, 1997).

La Convenzione del 1972 considera due principali fattispecie di patrimonio mondiale; quello culturale e quello naturale.

Sono considerati *patrimonio culturale*.

i *monumenti*: opere architettoniche, sculture o pitture monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, caverne e insieme di elementi che abbiano un valore universale eccezionale dal punto di vista storico-artistico e scientifico;

gli *insiemi*: gruppi di costruzioni isolate o riunite, la cui architettura, unità ed integrazione nel paesaggio dia un valore eccezionale dal punto di vista storico-artistico e scientifico;

i *luoghi*: opere dell’uomo o opere congiunte dell’uomo e della natura, inclusi i luoghi archeologici, che abbiano un valore universale eccezionale dal punto di vista storico, estetico, etnologico e antropologico.

Rappresentano, invece, il *patrimonio naturale*.

i monumenti naturali: consistenti in formazioni fisiche e biologiche o in gruppi di dette formazioni che abbiano un valore universale eccezionale dal punto di vista estetico o scientifico;

le *formazioni geologiche* o *fisiologiche*: e le zone strettamente delimitate che abbiano un valore universale eccezionale dal punto di vista scientifico e della conservazione;

i *luoghi naturali*: o le zone naturali strettamente delimitate, che abbiano un valore universale eccezionale dal punto di vista della scienza, della conservazione e della bellezza naturale.

È stata prevista una “Lista del patrimonio mondiale in pericolo” di cui possono entrare a far parte i beni del patrimonio mondiale minacciati da pericoli gravi, quali un degrado accelerato, una distruzione dovuta a modifica di uso del suolo o della proprietà, a conflitti armati. Per far fronte alle suddette emergenze, è stato creato un “Fondo del Patrimonio mondiale”, da utilizzare per supportare gli intenti di uno stato membro nel preservare il proprio patrimonio culturale e naturale.

Più recentemente (1993) il Comitato del Patrimonio mondiale dell’UNESCO, in collaborazione

con l’ICOMOS¹⁹ e con la consulenza dell’IUCN²⁰, ha istituito un gruppo di lavoro sul paesaggio culturale, che ha redatto le *Guidelines for the conservation of the Cultural Landscape*. I paesaggi culturali debbono rappresentare “opere combinate della natura e dell’uomo”; la classificazione dei paesaggi attualmente in uso comprende:

- paesaggi concepiti e creati dall’uomo (giardini e parchi creati per motivi naturalistici);
- paesaggi evolutivi ovvero paesaggi reliquia (paesaggi in cui il processo evolutivo si è arrestato improvvisamente);
- paesaggi culturali associativi (paesaggi caratterizzati da fenomeni religiosi, artistici o culturali legati alla natura in modo tale da identificare un dato paesaggio dandone valore eccezionale).

“Il senso del recupero della memoria storica legato alla natura offre ai paesaggi culturali un nuovo significato, soprattutto all’interazione tra l’uomo e l’ambiente. La tutela dei paesaggi può determinare la conservazione delle differenze biologiche (biodiversità), fondamentale valore ecologico e culturale oggi universalmente riconosciuto, che è strettamente dipendente dalla permanenza di forme tradizionali di utilizzazione dei territori” (Pepe, 1997).

4. Conclusioni

In un’ottica di riequilibrio tra gli “spazi vuoti” e il costruito, la corretta pianificazione e gestione delle aree verdi dovrebbe tendere a conferire una migliore vivibilità all’ambiente urbano.

La valorizzazione degli spazi verdi storici rappresenta una tappa fondamentale in questo percorso; essa richiede, tuttavia, l’ausilio di competenze professionali specifiche, storiche architettoniche, botaniche, ma – soprattutto – una generale sensibilità culturale molto spiccata.

Se la sfida della pianificazione attuale e futura è quella di conciliare lo sviluppo delle città con la realizzazione di un verde urbano pubblico e qualificato, non può essere sottovalutata l’importanza del coinvolgimento dei cittadini nella gestione delle aree verdi; cercare di promuovere forme di intervento diretto degli abitanti alla manutenzione e gestione dei loro spazi verdi vicini, attraverso la stipula di convenzioni-tipo e la gestione diretta di piccole attività imprenditoriali (chioschi, bar, attività ricreative) all’interno delle aree stesse, può rappresentare una forma di gestione sostenibile di questa preziosa risorsa comune. Il verde

dovrebbe sempre più essere visto come il “bene di tutti” e non il “bene di nessuno” (Calimani, 1996).

In questo contesto, gli orti botanici possono essere considerati delle “isole, sia pure artificiali, di diversità floristica”; ciascuno di essi può ritagliarsi un proprio ruolo nell’ambito dello sviluppo della ricerca scientifica, come luogo privilegiato per la conservazione della biodiversità regionale e l’incremento delle opportunità didattiche (Andrian, 1993). A tale scopo possono debitamente contribuire la creazione e l’ampliamento delle collezioni botaniche, nonché lo sviluppo dello scambio di materiale vegetale con analoghe istituzioni di altre parti del mondo.

Nell’ottica di una moderna rivisitazione dell’ordine internazionale, i concetti di sovranità territoriale, di proprietà e dominio privatistico vanno rivisti anche alla luce dello sviluppo sostenibile” (Pepe, 1997). A tale proposito, gli spazi verdi storici di eccezionale importanza possono essere inseriti sotto la tutela dell’UNESCO che “implica non solo un’adeguata protezione, ma la valorizzazione mondiale, il che determina una diversa vivibilità del bene nel senso di un costante ed adeguato sviluppo sostenibile, onde permettere l’utilizzo controllato del bene stesso per trasmetterlo adeguatamente alle generazioni future” (Pepe, 1997).

Note

¹ I lavori sono proseguiti nel 1999 e 2000 e sta per essere inaugurata la sede del parco che ospiterà i servizi e l’associazione che gestirà l’intero polmone di verde dedicato al tempo libero e alle attività all’aperto (una piccola area dotata di *barbecue*).

² L’esempio dal quale si è potuta trarre l’idea è venuto dalla città di Stoccarda e dall’organizzazione che tale città ha messo in atto per la manifestazione mondiale del giardinaggio del 1993 (IGA).

³ Due esempi significativi a questo proposito sono rappresentati dall’Isola Memmia e dal Parco Treves. In quest’ultimo caso, ad esempio, un cartello all’ingresso e appositi segnali sui luoghi indicano quali oggetti (percorsi, ponti, alberi e cespugli) appartengono al periodo di costruzione del giardino, quali sono stati aggiunti in epoche successive, quali ricostruiti secondo gli originali disegni e quali secondo una moderna interpretazione.

⁴ Recentemente l’ICOMOS (Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti) ha ribadito l’importanza di attuare delle strategie di gestione dei siti storici di rilevanza internazionale che tendano a bilanciare la promozione turistica con la conservazione delle caratteristiche originarie, attraverso un accesso regolamentato dei visitatori.

⁵ Nel caso specifico di Padova, il P.R.G. impostato dal prof. Piccinato nel 1954 prevedeva con lungimiranza, una forma stellare della città con profondi cunei di verde che entrano e delimitano l’edificato. La struttura originariamente progettata

è stata manomessa nel tempo, ma ancora si legge la previdenza pianificatoria di quel piano.

⁶ La legge nr. 1187/68 e la sentenza della Corte Costituzionale fanno decadere dopo 5 anni i vincoli, impedendo l’esproprio e l’uso pubblico del bene. Ne consegue che tenderà ad aumentare nelle città il numero delle aree inutilizzate.

⁷ Un esempio di razionale gestione in questo senso è rappresentato dal piano di iniziativa privata “Brenta-Morandi”, oggetto del primo accordo di programma stipulato nel Veneto ai sensi della legge 142/90, che ha avuto il compito di tradurre questa “filosofia” di intervento, dando priorità alla progettazione degli spazi aperti e – in particolare – dell’area verde, definendone funzioni e ruoli, disegno e forma, subordinando i volumi edificabili a elemento di definizione e schermo del verde. Sette ettari saranno attrezzati secondo il disegno di piano e ceduti al Comune: altri sette ettari sono rimasti a parco agricolo. Nei due edifici rurali rimasti, dotati di tradizionale portico ad archi si potrà svolgere un’attività agrituristica. È questo uno dei pochi luoghi del territorio comunale in cui è rimasta traccia di un paesaggio agrario significativo che insieme al parco urbano potrà costituire un consistente polmone verde per i circa 60.000 abitanti della zona nord di Padova (il luogo è particolarmente suggestivo per la presenza di un’imponente fornace con ciminiera, emergenza simbolica di un pezzo di periferia composita e carico di contraddizioni (Caldani, 1996).

⁸ Il termine anglosassone *urban forestry* è stato tradotto nella letteratura italiana in diversi modi; i più frequenti sono quelli di *forestazione urbana* e di *selvicoltura urbana* (titolo, quest’ultimo, utilizzato nella nomenclatura accademica per indicare i corsi che si occupano di pianificazione del verde in contesto urbano). In realtà, nel nostro paese, difficilmente si trovano esempi concreti di spazi verdi riconducibili al concetto di *urban forestry*, essendo la maggior parte delle nostre città di disegno medioevale – o, addirittura, precedente – che non prevedeva ampie zone alberate all’interno o in prossimità dei confini urbani. A rigore, quindi, bisognerebbe parlare di “gestione del patrimonio arboreo urbano”; questa circonlocuzione risulta però troppo lunga da utilizzare come termine di riferimento, da cui la scelta di adoperare *selvicoltura urbana*. In Italia, infatti, le aree arborate urbane non possono essere definite “foreste” bensì “boschetti”, intendendo con questo termine “un bosco di estensione inferiore ai 5.000 mq, con copertura maggiore del 40%, altezza superiore ai 5 m e larghezza dell’area superiore ai 20 m” (Preto, 1997).

⁹ La *lectura simplicium* era l’osservazione e lo studio dei principi di origine vegetale ed animale che avevano un utilizzo mediofarmaceutico.

¹⁰ Al tempo si verificavano spesso errori d’identificazione delle piante descritte dagli antichi medici (sia latini che greci ed arabi), che potevano tradursi in terapie sbagliate, al limite anche dannose.

¹¹ Il disegno originale – dovuto al lavoro del patrizio veneziano Daniele Barbaro – è costruito attorno ad uno spazio circolare centrale (di circa 86 metri di diametro), con un quadrato iscritto, divisi da due assi ortogonali - orientati secondo i punti cardinali e dotati di quattro aperture d’ingresso. “Il disegno interno è costituito da una corona circolare (suddivisa in 4 parti) da 8 pennacchi compresi fra la circonferenza interna e i lati del grande quadrato, a sua volta composto da 4 quarti (in origine detti “spaldi”); la corona e i quarti sono racchiusi in una cancellata in ferro battuto” (Giulini, 1996).

¹² La palma divenne famosa dopo che, nel 1786, Goethe la menzionò nel suo resoconto di viaggio in Italia ed è ora comunemente indicata come “Palma di Goethe”.

¹³ La patata (*Solanum tuberosum* L.) rappresenta sicuramente la più importante, anche per i risvolti alimentari che ebbe la sua



introduzione; altre piante arboree come il *Gingko biloba* L. e la *Magnolia grandiflora* L. vennero coltivate per la prima volta negli spazi dell'*Hortus conclusus*.

¹⁴ Le serre – tuttora esistenti – vennero continuamente ammodernate ed allargate. Venivano riscaldate durante il periodo invernale tramite un sistema ad aria calda proveniente dal pavimento, alimentato da camini a legna (tuttora visibili anche se non più attivi) ricavati in uno spazio seminterrato.

¹⁵ Vennero edificati il Collegio Antonianum, la clinica privata Morgagni, le officine Anselmi e, più recentemente, i complessi edilizi residenziali di via S. Micheli; in tutti i casi il patrimonio arboreo e paesaggistico dell'Orto è stato messo a repentaglio, spesso in maniera irrecuperabile.

¹⁶ Nella maggior parte dei casi si tratta di scambio di semi; l'Orto redige regolarmente l'*Index seminum* che cataloga tutto il materiale disponibile per gli scambi internazionali.

¹⁷ L'UNESCO è l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura.

¹⁸ La Convenzione del Patrimonio Mondiale venne approvata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO nel 1972 ed entrò in vigore nel 1975.

¹⁹ L'ICOMOS è il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti.

²⁰ L'IUCN è l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura.

Bibliografia

Andrian G., (1993), "Il ruolo degli Orti Botanici nella realtà attuale: giardini storici ed educativi oltre che oasi per valorizzare la biodiversità", ill., in *Pangea*, anno IV, nr. 6, pp. 4-6.

Bonnes M., (1992), "La Psicologia ambientale e i problemi del rapporto uomo-ambiente", in *Psicologia Italiana*, nr. 1.92, pp. 29-36.

Calimani L., (1996), "Il verde urbano: strumento di riconversione ecologica della città", in *Padova, Il verde urbano, ri-*

conversione ecologica della città, Piccin editore, pp. 11-20.

Cappelletti E.M., (2000), *Orto botanico di Padova: cinquecento anni di ricerca e di didattica universitaria*, inedito.

Cappelletti E.M., (2000), *L'Orto Botanico di Padova, patrimonio culturale del mondo*, inedito.

Curti L., (1992), "Che cos'è oggi un orto botanico", in *Pensare il Giardino*, Milano, pp. 181-190.

Garbari F., (1990), "Gli Orti Botanici oggi; isole di biodiversità", ill., in *Folia di Acer* (2), pagg. 14-19.

Giulini P., (1996) "Orto botanico", in *Padova, Il verde urbano, riconversione ecologica della città*, Piccin editore, pp 120-122.

Konijnendijk C.C., Andrian G., (1999), "Verde urbano a Roma e Padova, nel contesto di uno studio comparativo condotto a livello europeo", I parte, ill., in *Sherwood*, anno 5, nr. 11, pp. 39-44.

Konijnendijk C.C., Andrian G., "Verde urbano a Roma e Padova, nel contesto di uno studio comparativo condotto a livello europeo", II parte, ill., in *Sherwood*, anno 6, nr. 1, 2000, pp. 41-46.

Pepe V., (1997), "UNESCO: il patrimonio mondiale dell'umanità per lo sviluppo sostenibile", in *Rivista Giuridica dell'Ambiente*, pp. 349-357.

Pignatti S., (1990), "Gli orti botanici nella realtà sociale contemporanea", ill., in *Folia di Acer* (2), pp. 10-12.

Preto G., (1997), "La nozione di "bosco" negli inventari forestali", in *Sherwood*, n. 25: pp. 23-26.

Righetto G., (1996), "Urbana natura - rapporto ecologico con la città, Una lettura per percorsi", in *Padova, Il verde urbano, riconversione ecologica della città*, Piccin editore, pp. 173-175.

Semenzato P. (a cura di), (1999), *Il verde storico, Teoria e tecnica di conservazione e restauro*, Regione del Veneto, Veneto Agricoltura.

Susmel L., (1988), *Ecologia nella pianificazione del territorio, in Principi di Ecologia. Fattori Ecologici, Ecosistema, Applicazioni*, Cleup, Padova, pp. 1080-1118.

Viola F., (a cura di), (1998), *Pianificazione e gestione dei parchi naturali*, INVET/Franco Angeli, pag. 7.